



Introvabile  
Il dossier  
sull'incidente  
di Enrico Mattei

Sembrano non aver fine i misteri che hanno sempre circondato il «giallo» della morte del presidente dell'Eni Enrico Mattei (nella foto) il fascicolo con gli atti sullo «strano» incidente aereo in cui nel '62 morì Mattei è sparito dal palazzo di giustizia di Pavia. I documenti dell'inchiesta archiviata nel 1973 stavano per essere richiesti dal giudice di Palermo Giacomo Conte che ha deciso di riaprire le indagini sui «gialli» De Mauro e Mattei. Anni fa i servizi segreti si interessarono a quel dossier, ora introvabile

A PAGINA 12

### Calabria, coppia vende otto figli per poche lire

Una coppia in un paesino delle Serre calabresi ha messo al mondo otto figli e li ha venduti tutti quanti (con carta privata scritta) dietro promessa di poche centinaia di migliaia di lire. Forse, alle spalle di Giovanni Rusco e della moglie Anna Carasanti hanno lucrato in parecchio. Coinvolta un' infermiera di 46 anni che mediava la compravendita. I Rusco facevano figli per ottenere dagli Inps l'indennità di maternità con cui hanno vissuto negli ultimi 10 anni

A PAGINA 11

### Nominato primo vescovo cattolico a Mosca

Per la prima volta nella storia della Chiesa, Mosca avrà un amministratore apostolico: si tratta di mons. Tadeusz Kondrusiewicz. Il Papa lo ha nominato assieme ad altri cinque vescovi per altrettante diocesi della Bielorussia, della Russia, della Siberia del Kazakistan. È un segnale dei buoni rapporti instauratisi tra la Santa Sede e il Cremlino. Adesso la prospettiva di un viaggio in Urss di Giovanni Paolo II entro il 1992 si fa più concreta.

A PAGINA 13

### Da oggi visita storica di Gorbaciov in Giappone

Il presidente sovietico parte oggi alla volta del Giappone. È una visita storica, in un paese con il quale, 46 anni dopo la fine della guerra, non esiste ancora un Trattato di pace. Sull'onda della «battaglia delle Kurili» quattro isole contese Gorbaciov farà sosta prima in Siberia per rendere omaggio ai prigionieri giapponesi morti nei campi siberiani. Mentre una lettera del premier Kaifu alla vigilia del viaggio, auspica una «breccia» nei rapporti bilaterali

A PAGINA 13

Rocambolesca conclusione della crisi: Andreotti di nascosto toglie ai repubblicani i ministeri promessi (poste-tv e riforme) La Malfa si dimette e ritira i suoi (domani la decisione finale). Arrivano i primi due «interim»... Cossiga non è contento

# Hanno fatto il governo. Forse I ministri giurano ma il Pri, tradito, se ne va

## Tanto peggio tanto meglio?

STEFANO RODOTA

**L**a crisi si è conclusa (?) in un modo inedito e inaudito. Manca un pezzo di governo, il Pri lancia accuse di slealtà e non si sa se fucili parte della maggioranza. Domande inquietanti s'affollano. Siamo ancora nella legalità costituzionale? A che valgono le procedure formali e persino quelle informali come i vertici di maggioranza, se poi la formazione del governo s'impiglia in una oscura vicenda di nomina dei ministri? Una crisi insincera e pericolosa, con troppe ombre e troppi protagonisti, che conduce un gioco di provocazioni alla ricerca di un «tanto peggio tanto meglio», di una situazione di sfascio all'interno della quale si spera di far passare soluzioni improponibili se lo stato delle cose rimane appena decenno? O protagonismo, furberie e incoscienza se sono combinati in una miscela dirompente che rischia di far saltare quel poco che rimane degli equilibri istituzionali?

Abbiamo sempre invocato chiarezza, ruoli definiti, per poter stabilire poi con precisione le responsabilità. E invece troppi, nel corso di questa crisi, si sono affannati a rivendicare il diritto di dire la loro per la nomina dei ministri. Chi è responsabile, allora, di quella lista che ha provocato la reazione dei repubblicani?

La volontà testarda di far sopravvivere una formula ormai in putrefazione, il pentapartito, sta ammorbando tutta l'aria istituzionale. Le procedure di decisione diventano sempre più tortuose e sotterranee, senza però che la segretezza riesca ormai a garantire l'accettazione del risultato finale ed una coesione almeno di facciata. Emergono, al tempo stesso, circuiti istituzionali in competizione, che modificano ulteriormente la costituzione materiale e rischiano di portare ad una situazione non più decifrabile se non con il parametro del fatto compiuto, del gesto di forza.

Mentre la crisi di governo appariva formalmente conclusa, si assisteva ad una novità di indubbia rilevanza, la nascita di due circuiti istituzionali paralleli a quello tradizionale tra governo e Parlamento se ne è aggiunto uno, appunto nuovo, tra presidente della Repubblica e opinione pubblica. Infatti, l'ormai abituale commento televisivo di Francesco Cossiga, seguito alla lettura della lista dei ministri, delineava un vero e proprio programma presidenziale, che anticipava il programma governativo che il presidente del Consiglio avrebbe esposto in Parlamento. Il punto saliente del programma presidenziale era costituito dall'assunzione in proprio del tema istituzionale, dopo che Cossiga aveva indicato proprio in ciò la lacuna più grave del programma di Andreotti. Il risultato, sorprendente, era quello della svalutazione del programma di governo nel momento stesso in cui questo costituiva la base sulla quale il governo deve chiedere la fiducia delle Camere.

**V**ero è che, nel delineare i caratteri del nuovo circuito e le modalità dei suoi poteri, il presidente della Repubblica ha detto più volte che viviamo in un regime paria mentare. Ma questo insistito riferimento si colorava di ambiguità in un quadro in cui era lo stesso Cossiga a sottolineare ripetutamente la necessità di superare una Costituzione ormai non più al passo con i mutamenti politici, economici, sociali. Il regime parlamentare finiva così con l'apparire non più come un ostacolo da rinnovare e invertire, ma come un ostacolo. C'è il rischio che il nuovo messaggio televisivo di Cossiga sia inteso dai cittadini come l'indicazione d'una prospettiva in cui, se quell'ostacolo fosse rimosso, potrebbero finalmente dispiegarsi gli unici poteri che possono farci uscire dalle difficoltà: quelli presidenziali.

Ma Cossiga, con una contraddizione forse voluta, ha parlato pure di un recupero della legalità perduta, dicendosi intenzionato a non firmare più decreti legge privi dei requisiti costituzionali, a bloccare le leggi senza la copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione. Parole sante, anche se tardive. Se Cossiga e i suoi predecessori avessero sempre seguito questa strada, i nostri problemi sarebbero minori. Comunque sia, la strada di un recupero pieno della legalità è l'unica che si addice a un tempo di riforme impegnative, che devono avvenire in un quadro di assolute garanzie per tutti. Non ci si può fermare, allora, ai decreti legge ed alla copertura finanziaria. Invece di inventare circuiti nuovi, si restano la correttezza di quelli esistenti, a cominciare dalle modalità di formazione dei governi. E poiché lo schermo televisivo è divenuto luogo di costruzione di posizioni politiche ben più delle aule parlamentari, servono prima di ogni altra regole nuove e certe che consentano a tutti: le forze di poter comunicare con i cittadini in condizioni di effettiva parità.

Il Giulio VII nasce davvero sotto cattiva stella. Dopo una crisi dall'andamento ultrasussultorio e le dimissioni di Cossiga per le riforme mancate, l'ultimo colpo di scena (finora) è arrivato dal Pri, che ha ritirato i suoi ministri dal governo, perché insoddisfatto della distribuzione dei ministeri. Andreotti ha assunto, così, l'interim delle Partecipazioni statali e dei Beni culturali.

VITTORIO RAGONE

**ROMA** Non era mal successo nella storia della prima Repubblica. Né era mai accaduto che un simile colpo di scena arrivasse da un partito «pacato» come il Pri. Eppure ieri pomeriggio alle 17 i tre ministri indicati dai repubblicani (Battaglia, Galasso e Maccanico) non si sono presentati al Quirinale per il giuramento e Andreotti è stato costretto ad

assumere l'interim per le Partecipazioni Statali (Beni Culturali, ministeri vacanti, rispettivamente, da Battaglia e Galasso. Che si stesse per arrivare ad un esito tanto clamoroso si è cominciato ad intuire nel corso della mattinata di ieri, quando nei palazzi della politica romana ha iniziato a diffondersi la voce di una lettera indirizzata dal segretario del Pri, La Malfa, al presidente del suo partito, Visentini, e ad Andreotti per annunciare le dimissioni da segretario dell'Edera e denunciare, al tempo stesso, il mancato rispetto - proprio in dirittura d'arrivo - dei patti sottoscritti per la nascita

del Giulio VII. In particolare i repubblicani lamentavano la perdita del ministero delle Poste e della Tv (che da Mammì doveva andare a Galasso) e che invece era stato assegnato al socialdemocratico Vizzini, e il dimezzamento del ministero di Maccanico, al quale restavano solo le «regioni», essendo state assegnate le «riforme istituzionali» al dc Martinazzoli. Lo stesso passaggio di Battaglia, dall'Industria alle Partecipazioni Statali veniva considerata una ulteriore «perdita di peso» della delegazione dell'Edera. Di qui l'annuncio dopo una conciliata riunione alla quale non ha partecipato La Malfa, che i ministri del Pri non avrebbero partecipato al giuramento. Il pentapartito diventava, così, quadripartito, almeno per quanto riguarda l'esecutivo. Comunque il Pri (segnato anche da una polemica interna scesa dall'escluso Mammì) prenderà solo domani la decisione finale sul suo atteggiamento nei confronti del nuovo governo. Ieri sera Cossiga ha ricevuto Spadolini, che ha continuato a ribadire la sua ostilità a elezioni anticipate

A causa di un'agitazione dei lavoratori poligrafici per una vertenza aziendale  
**L'Unità**  
di oggi è stata chiusa in redazione con largo anticipo e può risultare incompleta nell'informazione. Ce ne scusiamo con i lettori

ALLE PAGINE 3, 4, 6 e 7

GIUSEPPE CALDAROLA

## Intervista a Occhetto «Non sanno governare neanche se stessi»

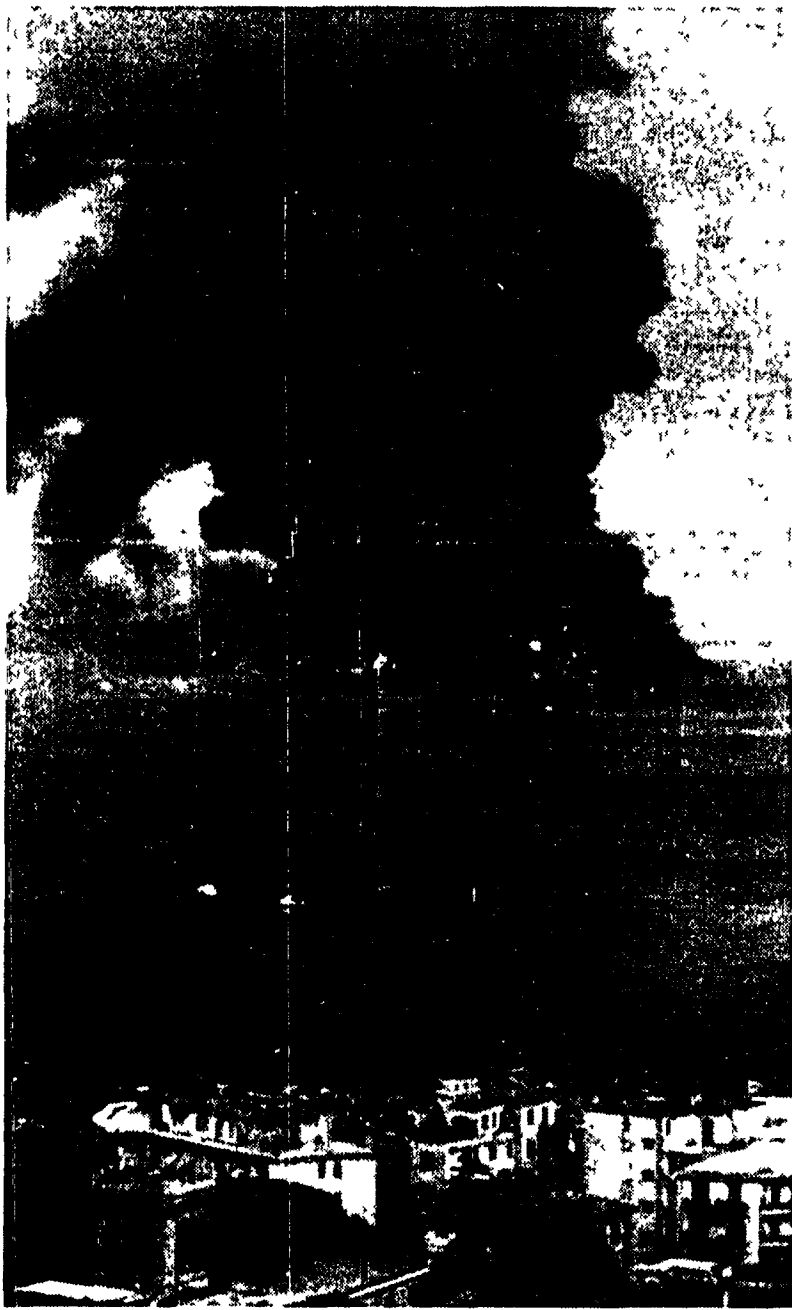
**ROMA** «Il pentapartito non solo non è in grado di far fronte ad un serio impegno riformatore, ma, al punto in cui siamo, non si capisce neppure se abortirà o nascerà a quattro-cinque teste». Costi Occhetto, in una intervista all'Unità, commenta il paradossale esito della crisi. E ancora: «anche quest'ultima travagliata coda sta a dimostrare che il pentapartito non ha più niente da dire non solo agli italiani, ma neppure a se stesso». «Io vedo un pericolo - continua il segretario del Pds - che si lascino marciare le istituzioni per creare un terreno di coltura per tutte

quelle forze che puntano ad uno sbocco conservatore». Il propagandismo plebiscitario del Pri ha favorito le posizioni più conservatrici. Un messaggio ai socialisti: «Non è arrivato il momento di mettersi attorno a un tavolo per aprire una riflessione comune più ravvicinata sulla riforma del sistema politico anche nel quadro di un esame della prospettiva e degli impegni per l'alternativa». Il Pds, dice il suo segretario, si è presentato come il vero partito delle riforme istituzionali e non accetterà «che si sprechi questo anno».

A PAGINA 6

A Genova un'altra esplosione provoca una nuova fuoriuscita di combustibile dalla «Haven». Allarme ecologico anche a Livorno

# Sos Tirreno: fumo e petrolio come nel Kuwait Oltre 140mila tonnellate di greggio minacciano isole e coste



La nube di fumo della petroliera in fiamme al largo di Genova

Emergenza ecologica nel Tirreno. Ieri, davanti ad Arenzano, alcune esplosioni hanno trasformato la petroliera «Haven» in un terminale petrolifero in fiamme, come in Kuwait, da cui si spargono un'enorme nube nera. Gravissimi rischi che le altre 100mila tonnellate di greggio si riversino in mare. Minacciate le due Riviera liguri così come l'isola di Gorgona dal petrolio uscito dalla «Agip Abruzzi» dopo l'incidente di Livorno

PAOLO SALETTI WLADIMIRO SETTIMELLI

**ROMA** Scena da guerra nel golfo del mar Tirreno. Nuove esplosioni a bordo della petroliera «Haven», alliere tonnellate di petrolio si sono riversate in mare o hanno preso fuoco. Fallito il primo tentativo di far arenare la nave per poter poi aspirare il greggio. Ora il pericolo maggiore è che la «Haven» si spezzi in due tronconi e

tutto il petrolio oltre 140mila tonnellate, si riversi in mare. Emergenza anche a Livorno dove una macchia nera minaccia le coste dell'isola di Gorgona. Sempre a Livorno si continua a recuperare le salme sversando in mare enormi quantità di petrolio. Nelle prossime ore la situazione potrebbe peggiorare e l'Italia potrebbe trovarsi a dover fronteggiare il più grave disastro ecologico nella storia del Mediterraneo. 4 satelliti sono al lavoro per seguire l'evoluzione della situazione. Mentre i più grandi esperti al mondo stanno arrivando a Genova per aiutarci a fronteggiare l'eventuale disastro. Basterà?

RONCONE BENASSAI ALLE PAGINE 8, 9 e 10

PIETRO GRECO

## E Ruffolo annuncia: «Dichiareremo l'emergenza nazionale»

**ROMA** A colloquio con Giorgio Ruffolo, Ministro per l'Ambiente appena confermato ed alle prese con una doppia emergenza a Livorno e a Genova due petroliere stanno sversando in mare enormi quantità di petrolio. Nelle prossime ore la situazione potrebbe peggiorare e l'Italia potrebbe

trovarsi a dover fronteggiare il più grave disastro ecologico nella storia del Mediterraneo. 4 satelliti sono al lavoro per seguire l'evoluzione della situazione. Mentre i più grandi esperti al mondo stanno arrivando a Genova per aiutarci a fronteggiare l'eventuale disastro. Basterà?

A PAGINA 8

# Vedete, bambini, qui c'era il mare

FABRIZIO DE ANDRÈ

**ROMA** Centomila tonnellate di greggio, centomila. È un numero che non vuole dire niente, e vuole dire tanto. Ora si può cadere nel patetico, cantare l'ondata di bitume, cantare il nero che gocciola fuori da tonnellate già fatto, già fatto. Con Baccini, l'ultima volta, quando abbiamo scritto una canzone che lo diceva chiaro guardatelo il mare, lo stesso mare dove galleggia Colombo. Ora ci galleggia la rumentata, petrolio e spazzatura. È un discorso difficile, come sempre, e doloroso, come sempre. Certo non consola pensare che lo stesso giorno si piange anche a Livorno, che si potrebbe piangere indistintamente a Trieste o a Napoli che si guarda il mare incalzati e impotenti. Incalzati come sempre sono stati i proletari di questa città a orologeria, che galleggia tra Multedo e il Porto Petroleri, che vive a contatto con le sue bombe impotenti, come i proletari sono da sempre, impossibilitati a controllare ciò che si fa intorno a loro, ciò che si fa di

loro. E non serve pensare che basterebbe votare, che si può esprimere una volontà. Votare che cosa? De Gasperi o Togliatti, come una volta, oppure un signore a 16mila miglia che decide una guerra petrolifera? Responsabilità, giochi di soldi e giochi di potere. E anche quello che fatalmente si dirà cose che capitano, disgrazie che succedono.

È intanto, mentre scrivo queste poche righe, il mare è più nero e più sporco mille tonnellate, duemila, quante? Quel greggio e viene da sorridere davvero disamati, è lo stesso per cui si è ammazzato e si è morti fino a ieri? Lo stesso sporco greggio che galleggia e brucia qui Piccola consolazione da poco, come uno scherzo del destino non vedremo, questa volta, i comorani con le piume attaccate al corpo, incapaci di vivere e di morire subito, distrutti immagini - nel migliore dei casi - di una leggerezza

di via del Campo, esiste ancora. Mi chiedono se da queste bombe di fuoco e petrolio che si tiene attaccate ai balconi della città pompa almeno, insieme alla benzina, un qualche po' di ricchezza, di benessere di vita.

Ma sì! Il fascino è questo, anche. E lo sarà ancora, almeno finché i genovesi non saranno così stupidi («abelnati» diciamo noi) da regalarsi al separatismo del signor Bossi, da regalarsi alle Leghe. Non mi sembra che lo voglia, per fortuna nostra e loro, e credo che quando guardano il mare siano un po' come me. Vedono merli che arrivano, gente che viene, che va, una grande autostrada d'acqua per parlare con i popoli e con la gente non per affogarci i pesci nel nero del marcumo. E intanto mentre dico queste cose che al punto siamo cosa dice il tassametro della macchia 50, 60mila tonnellate di greggio in mare? Quante ancora per completare l'opera? Quanto sangue ancora per questa collottella?